

Newsletter SeiTreSeiUno

lunedì 10 gennaio 2011

Carissimi lettori,

col nuovo anno vorremmo introdurre una modalità un po' diversa per la nostra Newsletter: essa sarà più frequente, ma più breve. Conterrà uno-due testi, di argomento vario, ma leggermente più lunghi di quelli che vengono postati quotidianamente sul sito Seitreseiuno.

In questo modo vorremmo approfondire qualcuno dei temi che proponiamo (con abbondanza… a volte anche eccessiva!) dalle colonne del sito.

In questo numero della Newsletter un testo dello storico Franco Cardini a proposito di una delle tradizioni extra-evangeliche del tempo di Natale: il Re Mago nero!

E - tanto per rimanere in tema! - una lucida lettura del teologo moralista Giannino Piana a proposito della incompatibilità tra mentalità leghista e vita secondo il Vangelo.

Buon mese di gennaio, dedicato alla preghiera per la pace!

don Chisciotte

Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net

Baldassarre il 'mago' d'Africa

Una vecchia tradizione, ancora viva in molti paesi tra Mitteleuropa e Balcani ma non ignota nemmeno nel Settentrione italiano, vuole che **le tre lettere CMB, dipinte o scolpite sulle porte o sulle pareti domestiche, proteggano gli abitanti della casa e portino loro fortuna. Si tratta delle iniziali dei nomi dei "tre re magi"**: Caspare (o Gaspare), Melchiorre, Baldassarre. Oggi tutti sanno che i misteriosi saggi venuti dall'Oriente secondo il vangelo di Matteo erano tre, ch'erano re, che i loro doni al Bambino erano oro, incenso e mirra, che erano di età diversa. Queste cose le sanno anche i bambini: anzi, cerchiamo di fare in modo che non le scordino.

Il fatto è tuttavia che l'evangelista Matteo, tutte queste notizie, mica ce le dà. Egli si limita ad affermare, nel suo testo greco (quello aramaico non ci è pervenuto), che di trattava di *màgoi* (sacerdoti persiani? O semplicemente indovini, ciarlatani?) venuti *ef'anatolè* (da oriente) e che portarono i tre tipi di doni che sappiamo. Ma non che fossero re, né quanti fossero, né come si chiamassero, né che età avessero. Tutte queste notizie ci pervengono dai vangeli apocrifi, di dubbia tradizione, taluni anche relativamente recenti.

Ma **il tempo e la tradizione hanno consolidato e complicato i dati in nostro possesso**, giungendo alla situazione che ormai conosciamo e che viene espressa in migliaia di rappresentazioni pittoriche e scultoree nonché nei nostri presepi.

È anche piuttosto difficile attribuire ai magi i loro rispettivi nomi. Secondo il celebre mosaico di Sant'Apollinare Nuovo in Ravenna, Baldassarre era il magio di mezza età, Melchiorre il giovane, Caspare il vecchio. Un dipinto catalano dell'XI secolo chiama invece Caspare quello di mezz'età, Baldassarre il giovane, Melchiorre il vecchio. Nella lunetta del battistero di Parma, Melchiorre è il giovane, Baldassarre quello di mezza età, Caspare il Vecchio (come a Ravenna). Insomma, **si tratta di tradizioni incerte**.

Ma nel paese dove oggi, in senso assoluto, i "tre re" sono più celebri e cari alle consuetudini dell'Epifania, la Spagna – nelle grandi città nelle quali si organizzano ancora splendide feste e cavalcate tra il 5 e il 6 gennaio –, il più popolare è il giovane Baldassarre, ch'è quello che porta i doni ai bambini.

E ha un'altra particolarità: è nero. Lo si definisce, difatti, *moro* (un aggettivo d'origine etnica, indicante in origine gli abitanti della Mauritania, e passato in castigliano a indicare, in genere, prima gli arabo-saraceni, *los moros*, appunto, quindi il colore bruno della loro pelle): e dalla fine del Medioevo lo si raffigura dotato dei caratteri etnici degli africani, cioè non solo con la pelle nera, ma anche con i capelli crespi, il naso camuso, le labbra turgide. Quel che insomma da noi, prima dell'avvento del *politically correct*, si sarebbe detto "un negro".

Da dove proviene quest'usanza? In realtà, essa è venerabilissima, però complessa. Già un testo esegetico altomedievale sostiene che uno dei magi era *fuscus*, di pelle scura quindi; quando **a partire da circa il XII-XIII secolo** si volle vedere nei tre magi i sovrani dei tre continenti e delle tre razze umane, al più giovane si affidò il ruolo di re dell'Africa e si attribuì alla sua epidermide il colore nero. Ma non fu così facile. **Fino dalle *Passiones* dei martiri del II-III secolo, i "neri" (egizi, nubiani, etiopi) erano per il loro aspetto e il loro colore associati al diavolo**. Neri erano raffigurati sovente gli infedeli al tempo delle crociate, come si vede in un mosaico di Vercelli e in molte miniature che narrano degli scontri epici tra guerrieri cristiani e saraceni. Anche lì, **l'equivalenza nero-infedele-mostruoso-demoniaco era evidente**. La *Chanson de Roland* proclama che i nemici della fede sono «neri e cornuti come diavoli». Solo nel Basso Medioevo ebbe speciale impulso il culto di un gruppo di martiri-soldati dell'età di Diocleziano, la Legione Tebana, che provenivano dalla città di Tebe nell'Egitto meridionale, oggi Nubia. Si trattava quindi di nubiani, dalla pelle nera. Il nome del loro capo, ignoto, fu quindi Mauritius, cioè "il Mauritano", "il Nero". Inoltre, cominciavano allora a circolare notizie riguardanti il misterioso imperatore degli etiopi, il Negus, con il quale s'identificava la favolosa figura del "Prete Gianni", di cui parla anche Marco Polo, ma che fino ad allora era stato situato in Asia centrale.

Queste nuove tradizioni, che portavano gli uomini dalla pelle nera all'attenzione della cristianità europea, determinarono l'inserimento di uno di loro nel corteo dei re magi: come re d'Africa e della "razza camita", e in genere il più giovane dei tre. Il giovane "mago nero" è figura costante nelle scene d'adorazione medievali e rinascimentali più celebri. Tra esse, due del Mantegna e una nel "Trittico dell'Adorazione" di Hieronymus Bosch oggi conservato al Prado.

Con lo sviluppo del colonialismo e l'avvio della "tratta degli schiavi", anche i "santi-negri" si moltiplicarono, assumendo una funzione di patronato degli sventurati venduti come merce umana. Ma già il mosaico della chiesa dei Trinitari di Roma mostrava il Cristo in trono tra due schiavi, uno cristiano dalla pelle bianca e uno musulmano di color nero.

Del resto, le avventure del mago Baldassarre non finiscono qui. La nobilissima famiglia provenzale dei Del Balzo, trapiantata in Italia meridionale, lo assunse a suo capostipite e pose la stella dei magi sulla sua arme araldica.

Tra Quattro e Cinquecento, ai magi si conferirono anche – com'era giusto, trattandosi di re – stemmi e bandiere. Nel Cinque-Settecento, i magi si videro abbigliati da ambasciatore turchi persiani, come ancora si riscontra negli splendidi presepi napoletani.

Insomma, una tradizione inesauribile a **illustrare un "semplice" testo evangelico che nell'arco dei secoli si è trasformato** nella più bella leggenda di tutti i tempi.

Franco Cardini

6 gennaio 2011

© riproduzione riservata

http://www.avvenire.it/Cultura/Baldassarre+il+mago+dAfrica_201010606900015000000.htm

Etica cristiana ed etica leghista

L'espressione "etica leghista" è di per sé problematica; può essere considerata persino un ossimoro o una contraddizione in termini. Se infatti — come asseriva Emile Durkheim (*Sociologie et philosophie*, Paris 1952) — il discrimine tra un comportamento che ha significato morale e uno che non ne ha è costituito dal fine che si persegue, rappresentato, nel primo caso, dall'altro e, nel secondo, da se stessi, allora si potrebbe anche dire che **la Lega Nord è senza etica**. L'eticità sussiste infatti in quanto esiste l'altro, e coincide di fatto con l'attenzione che a lui si presta.

Si può obiettare che l'impegno della Lega Nord non è di per sé contrassegnato da una logica individualista, ma ha, invece, una chiara valenza sociale. Il che è senz'altro vero. Ma non si può dimenticare che **l'altro a cui la Lega Nord si riferisce non è il "diverso"** (in tutta la gamma delle espressioni sotto le quali oggi si presenta)**; è l'io moltiplicato, la proiezione di sé — per dirla con Emmanuel Lévinas — è il "noi" contrapposto a "gli altri", quel "noi" la cui conservazione ed espansione diviene l'obiettivo esclusivo della sua azione sociale e politica. Un'etica tribale**.

Al di là del paradosso, rimane in ogni caso il fatto che, se di etica leghista si può parlare, si tratta di **un'etica tribale (o clanica), espressione di un comunitarismo chiuso caratterizzato da una forma di appartenenza totalizzante ed escludente, dove l'unica preoccupazione è la salvaguardia dei privilegi del proprio gruppo**. L'altro, sia esso l'italiano del Mezzogiorno — il federalismo è concepito come l'anticamera della secessione (alla quale non si è mai rinunciato, se si pensa al disprezzo che viene di continuo gettato sui simboli nazionali: inno, bandiera, ecc.) — o l'extracomunitario, che viene perseguito con provvedimenti sempre più duri — dagli sgomberi di alcuni insediamenti abusivi come quelli dei rom all'introduzione dell'aggravante di clandestinità in caso di condanna penale, fino alla definizione dell'immigrazione irregolare come "reato" — è considerato come "nemico" ai fini della conservazione della propria identità.

L'ossessione identitaria — così la definisce Francesco Remotti (cfr. *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari 2010) — si intreccia con **la presunzione della propria superiorità** culturale, col riproporsi di una sorta di "**etnocentrismo**", che si traduce nell'assunzione di atteggiamenti di disprezzo delle altre culture, fino alla riesumazione della xenofobia e del razzismo. Il sospetto e l'ostilità verso il "diverso", verso ogni tipo di diversità — è sintomatico il rifiuto degli stessi omosessuali — è **frutto di una logica e di una strategia difensiva, che nega a priori ogni confronto, considerato un potenziale attentato alla propria identità e non un'occasione di reciproco arricchimento**.

A contribuire allo sviluppo di questo modo di pensare e di agire concorre, in misura consistente, la globalizzazione, che, se favorisce, da un lato, forme positive di interscambio in ogni ambito della vita, dà luogo, dall'altro, a **processi di omologazione culturale** — è sufficiente ricordare l'egemonia del modello statunitense esportato in tutte le parti del mondo — che hanno come esito **lo svuotamento delle culture locali o territoriali**. O concorre ancor più la paura di tradizioni religiose e culturali compatte — quella islamica in particolare — che, divenendo, grazie all'espandersi dell'immigrazione, massicciamente presenti sul territorio, possono modificarne radicalmente i connotati. **La difesa delle tradizioni cristiane riveste allora un significato del tutto strumentale; la religione è concepita come realtà meramente culturale, come la struttura portante di una civiltà** — quella occidentale — che viene contrapposta ad altre, e in particolare a quella islamica.

L'etica che scaturisce da questi atteggiamenti e comportamenti è agli antipodi del messaggio morale cristiano. La **prospettiva universalistica** propria del Vangelo, che, considerando ogni uomo "prossimo" in quanto creato a "immagine di Dio" e divenuto in Cristo "figlio di Dio", estende il comandamento dell'amore fino all'inclusione del "nemico" o di colui che ci perseguita — la categoria di "nemico" va cancellata dal vocabolario di chi crede — è qui radicalmente ribaltata. Alla **solidarietà verso tutti, fondata sull'uguaglianza di ogni uomo** in Gesù Cristo, si sostituisce una forma di particolarismo, che fa leva su sentimenti egoistici e rispolvera concetti, come quello di "clandestinità", che nulla hanno a che vedere con la concezione cristiana della vita. Tutto ruota attorno alla conservazione di sé, mentre il cuore della morale evangelica sta nel "**perdere la propria vita**", facendo prevalere l'interesse dell'altro e

vivendo nell'atteggiamento del servizio; sta nella consapevolezza che **la terra è di tutti**, e che la ricchezza che noi occidentali abbiamo accumulato è la ragione dello stato di povertà in cui molti popoli e interi continenti vivono; è, in altre parole, frutto della situazione di ingiustizia presente nel mondo e di cui tutti dobbiamo sentirci responsabili. Un'evangelizzazione superficiale.

Fa meraviglia che molti che si dicono "cristiani" fatichino a comprendere queste verità; che esistano (e siano numerosi in alcune regioni d'Italia) **cattolici che mettono tranquillamente insieme, senza avvertirne la incongruenza e senza farsi scrupolo, partecipazione all'eucaristia domenicale e adesione alla Lega Nord**; che le zone tradizionalmente definite "bianche", perché appannaggio in passato del partito dei cattolici e con la più alta percentuale di aderenti alla Chiesa, si siano trasformate in zone nelle quali predominano le "camicie verdi". **È un evidente controsenso che denuncia tuttavia quanto scarsa sia stata la penetrazione del messaggio cristiano nelle coscienze**.

Certo **l'adesione alla Lega Nord è anche dettata da motivazioni emotive e irrazionali**; dal senso di instabilità e di paura — spesso alimentato ad arte — che provoca la ricerca della sicurezza e spinge a reagire visceralmente nei confronti di tutto ciò che sembra metterla a repentaglio. Ma non si può misconoscere che **non si è fatto abbastanza per proporre il messaggio evangelico nella sua radicalità; che ci si è talora accontentati di un cristianesimo sociologico incentrato più sulla tradizione che sulla convinzione**; che soprattutto, **nel proporre l'etica, si è troppo insistito su alcune questioni** — in particolare quelle legate all'uso della sessualità e alla salvaguardia del matrimonio e della famiglia — **non prestando altrettanta attenzione alle tematiche sociali e della giustizia** o non sottolineandone in maniera sufficiente l'importanza. Né si può negare che **l'appartenenza cristiana (ed ecclesiale) si riduca spesso a una realtà di facciata, che non cambia in profondità la vita e non incide sulle scelte quotidiane**.

D'altra parte, **lo stesso magistero della Chiesa non ha sempre manifestato, al riguardo, grande coerenza**. Non sono certo mancati interventi molto chiari — tra i quali quelli dello stesso Pontefice — che hanno stigmatizzato alcuni comportamenti della Lega Nord. **A mancare è stata in ogni caso una condanna ferma dell'ideologia di tale partito, ideologia che è del tutto antitetica ai contenuti del messaggio evangelico**. L'assenza di una coraggiosa denuncia di una visione del mondo e della vita, che discrimina pesantemente chi appartiene ad altre aree sociali e culturali, rischia di suonare come una forma di complicità.

La nuova evangelizzazione del mondo occidentale, che da tempo è al centro delle preoccupazioni della Chiesa cattolica (è recente l'istituzione di un apposito dicastero vaticano deputato a questo compito), deve partire di qui. **L'effetto più devastante del secolarismo consiste nell'avere concorso a diffondere una concezione individualistica ed autoreferenziale della vita, che ci rende indifferenti verso il bisogno dell'altro e cancella ogni tensione solidale**.

È doveroso reagire a questo clima, riproponendo con forza l'attenzione privilegiata verso chi è più debole ed ha più bisogno di aiuto. La "stranierità" è una categoria che appartiene costitutivamente all'esperienza dell'uomo biblico. Per questo l'ospitalità nei confronti dello straniero è considerata in Israele — come del resto in molte altre civiltà presenti in quello stesso periodo nel bacino mediorientale del Mediterraneo (più civili, da questo punto di vista, della nostra!) — un dovere sacro. A questo dovere dobbiamo oggi tutti (credenti e non credenti) assentire, non dimenticando che nel giorno del giudizio saremo interrogati sulla capacità che avremo dimostrato di rispondere, nei fatti e non solo a parole, alle esigenze più pressanti dei nostri fratelli: "Venite, benedetti del Padre mio, perché... ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35).

di Giannino Piana
in "Missione Oggi" n. 10 del dicembre 2010